

SALVATORE SANTANGELO

IL CIBO COME ARMA.  
INTERDIZIONE STRATEGICA: PIEGARE LA GEOGRAFIA  
ALLE ESIGENZE BELLICHE

L'Atene di Pericle, Leningrado durante la II Guerra Mondiale, Sarajevo nei conflitti seguiti alla disgregazione della Jugoslavia sono città indissolubilmente legate a estenuanti assedi. Assedi che rimandano a immagini di fame, privazioni e malattie; al tentativo di piegare con ogni mezzo - in particolare con la mancanza di cibo - la resistenza dei difensori<sup>1</sup>.

Con l'interconnessione globale dei mercati e lo sviluppo di poderose flotte, la portata e la possibilità d'uso di questo strumento si dilatano, al punto che il "blocco navale" - come, per esempio, quello imposto agli Imperi centrali nella I Guerra Mondiale (*La trincea della fame* nella pubblicistica revanscista tedesca) o la Battaglia dell'Atlantico nella Seconda - diventa l'assedio a un'intera Nazione.

Nel Secondo dopoguerra, questo strumento, declinato nell'embargo e nelle sanzioni è diventato a tutti gli effetti una delle "armi" dei conflitti postmoderni.

Tema che torna drammaticamente nel riacuirsi della crisi medio-orientale, sia per le popolazioni direttamente coinvolte sia nell'impatto dei tentativi di bloccare la libertà di navigazione verso il Canale di Suez.

Questa riflessione intende mettere in luce l'uso del cibo come strumento politico-militare (fenomeno noto anche come *food power*), la sua eventuale efficacia e alcuni aspetti che investono la sfera del rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Alfani D., Rizzo M., *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, Milano, Franco Angeli, 2013.

<sup>2</sup> Elia Valori G., *La geopolitica dell'acqua*, Milano, Rizzoli, 2012.

In questo senso, uno strumento delle potenze talassocratiche è il blocco navale: un'azione che mira a interdire l'uso dei porti o delle rotte. In questo senso, l'embargo è integrante della Grande Strategia.

Da un punto di vista giuridico, questa pratica è disciplinata dalla *Dichiarazione di Parigi* (1856) e dalla *Dichiarazione di Londra* (1909 - che però non è mai entrata in vigore), e per l'Italia dal *Regio Decreto* 1438 (1938).

Nel Diritto internazionale, con *Embargo* (il termine deriva dallo spagnolo *embargar*, “detenere”) si intende l'ordine perentorio dato a un mercantile di non salpare (o di non attraccare) da un porto; per estensione è il blocco degli scambi commerciali deciso da uno o più Paesi nei confronti di un altro, per motivi politici, militari o economici.

L'obiettivo di questa strategia d'offesa è quello di isolare il più possibile il nemico (o la coalizione avversaria), riducendone drasticamente le risorse derivanti dagli scambi commerciali per strangolarne l'economia.

Se ne occupa anche la *Convenzione di Ginevra*, dove si afferma che il blocco navale deve essere regolamentato, comunicando alle Nazioni non belligeranti la definizione geografica della zona soggetta al blocco, la possibilità di catturare qualsiasi mercantile che violi il blocco stesso e il suo deferimento a un apposito *tribunale delle prede*, la possibilità di attaccare qualsiasi imbarcazione nemica che opponga resistenza e infine, l'obbligo da parte della forza militare che lo attua di permettere il passaggio di beni di prima necessità e medicinali.

Nella storia, alcuni degli episodi più noti sono stati: il “blocco” della Francia e dei suoi alleati durante le Guerre napoleoniche da parte dell'Impero inglese in risposta al Blocco continentale voluto da Napoleone; durante la Guerra di secessione, il tentativo dell'Unione di interdire i porti atlantici della Confederazione; nella I guerra mondiale, il “blocco” che la Gran Bretagna impose agli Imperi centrali che reagirono con la guerra sottomarina<sup>3</sup>.

Proprio l'embargo totale che l'Intesa riuscì a imporre al Reich guglielmino va certamente considerato come una delle cause fondamentali che minarono le capacità combattive dell'Esercito imperiale e costrinsero il Kaiser alla resa incondizionata. Infatti, a seguito di tale strategia d'assedio globale operata dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dall'Italia e

---

<sup>3</sup> Valzania S., *U-Boot*, Milano, Mondadori, 2011.

successivamente dagli USA, la Germania dovette amministrare con infinita parsimonia le proprie risorse, cercando contemporaneamente di sostenere lo sforzo bellico dei suoi alleati (l'Impero ottomano e quello austriaco)<sup>4</sup>.

In seguito alla carestia e al blocco, si diffusero malnutrizione, malattie e infezioni epidemiche, prima fra tutte la tubercolosi, aumentando esponenzialmente la mortalità.

In un memorandum pubblicato nel dicembre del 1918, il *National Health Office* britannico, stimò 763mila le vittime civili dirette e indirette. La drammatica e costante mancanza di cibo - che raggiunse il suo apice nel 1918 - è certamente tra le cause che piegarono infine la Germania<sup>5</sup>.

Ruolo analogo ebbe certamente la Battaglia dell'Atlantico, iniziata con il tentativo tedesco di assediare la Gran Bretagna, proseguita con la vittoria degli Alleati che riuscirono a sventare la minaccia dell'arma sottomarina nazista e infine a interdire completamente le rotte oceaniche al naviglio di superficie battente bandiera tedesca<sup>6</sup>.

Nel Secondo dopoguerra abbiamo poi assistito al moltiplicarsi dell'uso delle sanzioni economiche come strumento intermedio tra la pace e la guerra<sup>7</sup>.

Ne esiste una vasta gamma: possono essere di natura economica (si tratta di restrizioni commerciali su specifici settori "strategici" - idrocarburi, armamenti, tecnologie *dual use* - ma possono arrivare a investire l'intera economia) oppure limitarsi a colpire la sfera diplomatica o anche sportiva.

Si tende a distinguere tra sanzioni "mirate" o "generalì": le prime, che sono quelle utilizzate più frequentemente - almeno negli ultimi trent'anni - "colpiscono" in modo non "indiscriminato".

Le sanzioni "mirate" puntano a infliggere danni a singole personalità di un Regime (congelando - per esempio - i loro conti o i loro beni all'estero), a singole regioni di un Paese (in quanto coinvolte in conflitti locali) o a determinati settori economici.

---

<sup>4</sup> Keegan J., *La Prima guerra mondiale. Una storia politico-militare*, Roma, Carocci, 2001.

<sup>5</sup> Liddel Hart B.L., *La Prima guerra mondiale (1914-18)*, Milano, Rizzoli, 1968.

<sup>6</sup> Martelli A., *Le due battaglie dell'Atlantico*, Bologna, Il Mulino 2015.

<sup>7</sup> Hufbaer G, Jeffrey S., Kimberly A.E., *Economic Sanctions Reconsidered: History and Current Policy*, Washington, DC, Institute for International Economics, 1997.

Questi “strumenti” di pressione devono comunque sottostare a due importanti limitazioni: non possono contraddire le norme imperative del diritto internazionale, né violare i diritti umani (il diritto di autodeterminazione dei popoli, il divieto di aggressione e la violazione dei diritti umani fondamentali come in caso di genocidio, apartheid, schiavitù o tortura).

Concretamente, le sanzioni per non essere arbitrarie dovrebbero essere imposte dall’Onu (tramite una risoluzione del Consiglio di Sicurezza); anche se poi l’implementazione operativa spetta ai singoli Stati.

I casi più noti sono delle sanzioni applicate al Sud Africa dell’apartheid, all’Iran a partire dal 1979 e all’Iraq.

Quest’ultimo Paese è stato sottoposto a un regime sanzionatorio particolarmente duro a partire dal 6 agosto del 1990: 4 giorni dopo l’invasione del Kuwait, l’ONU decretò un embargo economico pressoché totale che sarebbe rimasto in vigore fino al maggio del 2003, cioè fino alla caduta del Regime di Saddam Hussein<sup>8</sup>.

Queste misure - a cui negli anni se ne sono aggiunte altre volte a contrastare la proliferazione di armi di distruzione di massa - proibivano ogni tipo di relazione commerciale con Bagdad.

Erano esentati solo medicinali di base e - in alcune circostanze umanitarie - gli approvvigionamenti di derrate alimentari.

Gli effetti di queste durissime sanzioni colpirono in modo indiscriminato gli iracheni aggiungendosi agli immani danni provocati dalle campagne di bombardamenti.

Proprio questa vicenda ha aperto un intenso dibattito; di fronte alle sofferenze del popolo iracheno e al fatto che il Regime (e la sua presa sul Paese) fosse appena scalfito dall’embargo, la Comunità internazionale dovette riflettere sull’opportunità di usare in maniera più attenta lo strumento delle sanzioni, puntando quindi su quelle “mirate” per eliminare (ove possibile) gli “effetti collaterali”, evitando quindi che uno strumento pensato per difendere i popoli finisse per ritorcersi proprio contro quegli stessi popoli.

Quindi, in conclusione, la logica che sottende l’uso delle sanzioni sarebbe quella di ridurre le risorse provenienti dall’estero, con l’obiettivo

---

<sup>8</sup> Keegan J., *The Iraq war*, New York, Alfred A. Knopf, 2004.

di restringere i margini di manovra di un determinato governo: il collasso dell'economia dovrebbe condurre alla caduta.

Se questo strumento, da un lato ha avuto un qualche successo nei confronti del Sud Africa e della Rhodesia, dove ha contribuito alla fine di Regimi basati sulla discriminazione razziale, ha invece clamorosamente fallito a Cuba, in Iraq e in Iran, Paesi in cui, nonostante le sofferenze inflitte alle popolazioni, i governanti hanno avuto facile gioco nell'alimentare la retorica nazionalista, la saldezza interna contro il nemico esterno, rilanciando anche alcune produzioni industriali locali<sup>9</sup>.

Una dinamica analoga sembra essere in corso anche in Russia<sup>10</sup>.

A ciò si aggiunga, secondo la paradossale logica dei conflitti asimmetrici e la dinamica evidenziata del «piccolo che si impone al grande» (evidenziata dall'analista Moisés Naim<sup>11</sup>), il fatto che - come nel Mar Rosso - irregolari, insorgenti, “pirati” anche con la semplice minaccia di una interdizione strategica, possano imporre, sfruttando la vulnerabilità geografica dei passaggi obbligati, un pesante tributo all'Ordine internazionale.

*Food as weapon. Interdiction strategy: bending geography to military needs*

*SOG-Luiss*

*salvatore.santangelo@uniroma1.it*

---

<sup>9</sup> Selleri P., *Geopolitica - Intelligence - Alimentazione*, Roma, Nuova Argos, 2015.

<sup>10</sup> Santangelo S., *Perché l'Europa e la Russia sono legate sul gas* su [www.startmag.it](http://www.startmag.it) - 3 marzo 2022.

<sup>11</sup> Naim M., *La fine del potere*, Milano, Mondadori, 2013.